

NELLA FRANCIA DEL '600

La caduta dello Scoiattolo

Alessandra Necci ricostruisce la rovinosa fine del ministro delle Finanze Fouquet, decretata da Luigi XIV nel giro di poche ore

di **Luigi Mascilli Migliorini**

Sembra una storia di uomini ed è, invece, una storia di luoghi. Luoghi che gli uomini progettano, costruiscono, amano, pensando che in essi si dichiara la gloria della loro esistenza, sperando che a essi si possa affidare un messaggio di eternità che neppure la fede più salda è in grado di assicurare con eguale certezza. Luoghi che, all'opposto, sopravvivono ai loro creatori con disinvolta, sfrontata libertà: abbandonano assai presto il legame che li unisce alle biografie necessariamente circoscritte che li hanno voluti e si lanciano nel mare aperto di un tempo infinito dove non vivranno, come ingenuamente aveva creduto chi li aveva pensati per sé, della memoria di un fulgore trascorso, ma della propria, autonoma e presente bellezza.

Se, dunque, il racconto intrigante dello scontro mortale che oppone il giovane Luigi XIV al potente sovrintendente alle Finanze del Regno di Francia, Nicolas Fouquet, ci lascia facilmente ritornare alla mente le immagini di una delle opere più nitide di Roberto Rossellini; se in esso ritroviamo le atmosfere nette e drammatiche di quella *Presa di potere di Luigi XIV* che è ricostruzione di uno dei momenti più significativi della storia europea, perché è quello il momento in cui il potere si rivela nella sua forma pienamente assoluta, libero dagli impacci delle istituzioni sociali e da quelle della religione e delle ideologie, moderno nella tragica solitudine della modernità; è, tuttavia, altrove che dobbiamo guardare.

Alessandra Necci invita il nostro occhio a posarsi sul castello di Vaux, il sogno di una notte d'estate, come scrive La Fontaine, che quando tutto sarà consumato, quando il padrone di quella favola è nel fondo di una prigione dove trascorrerà quasi venti anni e vi morirà, trova ancora la saggezza – lui che di fiabe era sicuro intenditore e ne conosceva l'agro sapore della morale conclusiva – di ricordare, tra immagini di fresche fontane e di grotte abitate da ninfe, «il precipizio dove infine lo hanno gettato le attrattive incantatrici della prosperità».

Tutto, infatti, ha inizio in questo luogo incantato, in cui oggi non si ha difficoltà a scorgere, nella struttura dell'edificio o nel disegno dei giardini lo straordinario fascino di chi, Nicolas Fouquet, appunto lo aveva voluto per raccontare la propria storia, la storia di una fortuna immensa costruita con intelligenza e spregiudicatezza negli stessi anni in

cui il cardinale Giulio Mazarino aveva saputo evitare che la Francia e la sua dinastia naufragassero in un'Europa dilaniata dai conflitti di religione, regalando una stabilità e una forza sulle quali il giovane Luigi XIV avrebbe, poi, potuto fondare il suo potere. Un'ascesa, dunque, rapida e folgorante come lo scoiattolo che serve da soprannome a Fouquet e che figura nel suo stemma accanto a un motto non meno eloquente: *Quo non ascendet?* Domanda figlia di un'ambizione troppo irrequieta, soprattutto inconsapevo-

le e sicura di sé, alla quale, chi avesse voluto per tempo consigliare il ricco e potentissimo Intendente, avrebbe dovuto, forse, opporgli la divisa di un altro cardinale, Richelieu, solo apparentemente più umile e sicuramente più prudente: *Le Temps et moi*.

Il Tempo, infatti, ama cambiare e cambiando riesce facilmente e in pochi attimi, talvolta, a mutare le vite degli uomini, soprattutto di quelli che dello scorrere del



tempo non hanno fatto gran conto. Così, alla morte di Mazarino, non solo il giovane sovrano non esita a dichiarare subito la sua volontà di occuparsi direttamente degli affari del Regno – «Signori, conoscete le mie volontà. Sta a voi, ora, eseguirle», dice al termine del suo primo Consiglio il futuro "re Sole" –, ma Fouquet si ritrova privo della protezione dell'uomo che per anni aveva consentito la sua ascesa in cambio della più assoluta lealtà.

La festa che egli prepara a Vaux per accogliere il re, gli sembra il modo migliore per dimostrare a sé e al mondo che, tuttavia, niente è cambiato. Il 17 agosto del 1661 il castello per il quale Fouquet ha voluto che si adoperassero i più grandi architetti, artisti e artigiani dell'epoca, si mostra nella sua più sorprendente bellezza. La storia di quella festa, più e più volte raccontata, ci narra del parco disegnato da Le Notre tappezzato di mille differenti colori, di un banchetto affidato alla regia di Vatel, di «acque ammaestrate» tra le quali si muove un Luigi XIV che non ancora pensa a Versailles (forse comincia a pensarci da quella sera), ma che certamente in quel momento decide che la fortuna del suo Intendente, lo sfarzo di una vita e la leggerezza del gusto che vi si esprime, non sono compatibili né con la forma né con la sostanza di quel potere assoluto al quale egli mira.

Sul suo stemma era raffigurato il piccolo roditore con il motto eloquente «Quo non ascendet?», che tradisce un'ambizione irrequieta

A Vaux, dunque, e in poche ore, l'ingenuo trionfo di Fouquet si trasforma in una rovina senza scampo. «Alle sei di sera Fouquet era il re di Francia, alle due del mattino non era più nulla», scrive Voltaire quando si mette a raccontare la storia di una caduta repentina alla quale, ovviamente, partecipano comprimari illustri, come Colbert, smanioso di succedergli nel governo delle finanze di Francia, e con lui tutti quelli che nel nuovo corso voluto da Luigi XIV immaginano di trovare spazio o di trarre qualche vendetta per quanto sembrava loro di aver patito negli anni di Mazarino e del suo onnipotente collaboratore.

Storie usuali di miserie umane alle quali Alessandra Necci, evocandole, oppone la figura di Fouquet, generosa e leggera anche nella disgrazia che lo precipita presto nelle segrete della prigione di Pinerolo, luminoso – come scrive ricordando un proverbio persiano – «chiunque crea un giardino è un alleato della luce, perché nessun giardino è mai sorto dalle tenebre». Della luce, infatti, che Vaux ancora regala a chi la visita, sul farsi del tramonto, nel mese di agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Necci, *Re Sole e lo Scoiattolo. Nicolas Fouquet e la vendetta di Luigi XIV*, Marsilio editori, Venezia, pagg. 440, € 18,50



POTERE E VENDETTA | I protagonisti della «Presa del potere da parte di Luigi XIV» di Roberto Rossellini, 1966: a sinistra Jean Marie Patte nei panni del Re Sole, a destra Pierre Barrat in quelli di Nicolas Fouquet (fotomontaggio)